

c. Letteratura

Immagini letterarie degli Zingari

Solo nell'ultimo decennio gli studi letterari hanno posto l'accento sugli stereotipi culturali che hanno impregnato la letteratura europea tra il 1500 e la fine di questo millennio; queste ricerche, di carattere storico-culturale, sono nate soprattutto dalla riflessione sul ruolo svolto dalle immagini letterarie e dal loro uso propagandistico nella diffusione di forme collettive di razzismo e intolleranza etnica e/o religiosa. Questo lavoro propone una breve rassegna (e necessariamente incompleta) degli autori e delle opere che hanno contribuito a definire le immagini letterarie dello zingaro e della zingara nella cultura europea nel corso del tempo.

Fin dagli anni Sessanta François de Vaux de Foletier, storico e archivista parigino, si addentra tra i meandri della ricostruzione storico-letteraria della immagine degli Zingari nella cultura europea. Scrive: *Non ho intenzione di discutere di problemi attuali. Mi attengo al mio ruolo di storico. Nell'abbondante produzione di libri e di articoli sugli Zingari ce ne sono relativamente pochi che diano spazio alla storia. Ebbene tutto quello che si può raccogliere di fatti e di osservazioni sul loro passato, aiuta a comprendere nella realtà di oggi un gruppo umano che ha vagato a lungo sulle strade del mondo, ma che, evolvendosi lentamente in mezzo ai sedentari e senza lasciarsi intaccare da loro, rivela una certa stabilità nel tempo [...]. Il mondo zingaro esercita uno strano fascino e non lascia più coloro che hanno cominciato ad interessarsi a quelle che gli ziganologi inglesi chiamano "cose d'Egitto".[...] Mi sono trovato sempre più in rapporto con associazioni e personalità francesi e straniere che si preoccupano di questi problemi sia sul piano scientifico sia sul piano amministrativo e sociale, ed ho avuto frequenti contatti con famiglie di gruppi rom, manouches, sinti o gitani, dalla Spagna ai Balcani. Così ho potuto confrontare il presente con il passato.*¹

Il campo d'indagine è molto ampio e le fonti sono soprattutto gli scritti minori: romanzi, racconti, opere teatrali contengono molte informazioni, di grande qualità, perché molti autori avevano occasione di avvicinare gli Zingari, sia perché gli scrittori si facevano portavoce, in una data epoca, in un certo paese, in un ambiente particolare, di una somma di conoscenze, di sentimenti, di opinioni e di giudizi

*contraddittori nei confronti di una popolazione estranea, eppure familiare.*²

Il mistero che avvolge l'origine e la diffusione degli Zingari in Europa favorisce da un lato la curiosità, la meraviglia e lo stupore delle popolazioni stanziali e crea, dall'altro, la paura della diversità, dello straniero, del nomade.

Lo stereotipo dello *zingaro maledetto*

I primi testi che parlano dei nomadi di origine asiatica, ben presto identificati come Zingari, sono diari o cronache di viaggio di pellegrini sulla strada per la Terra Santa. Nel diario del frate francescano Nicolò da Poggibonsi, diretto a Gerusalemme nel 1255, ad esempio, si legge di una popolazione – incontrata in Siria – *dalla pelle di colore nero sozzissimo e dagli svariati vestimenti dalle altre genti.*



58. *Bambino zingaro, Francia 1968*

*[...] Essi quando sono presso le città vi ficcano un palo e ivi appiccano le loro masserizie e le loro bestie. E poi vanno per la città procacciando chi faccia loro del bene, e poi fanno beffe di chi ha fatto loro bene; [...]. Andavano di terra in terra con le loro famiglie e con le loro masserizie, e sempre di dì e di notte stanno alla campestre.*³

Per secoli il viaggiare fu l'arte dei pellegrini, che andavano di santuario in santuario, dei soldati, che si muovevano in gruppi, anche numerosi, e i loro viaggi erano legati alle esigenze della guerra o della vita militare. La vita errabonda era difficile, le strade erano poco sicure, le fatiche e gli imprevisti, l'inclemenza del tempo costellavano la vita di chi s'avventurava verso territori ignoti.

“La vita errabonda, quindi, era sovente associata nella mentalità dell'epoca, all'espiazione di un peccato personale o collettivo. In un certo senso altra spiegazione possibile non c'era. Per questo la vita nomade dovette apparire a



59. *Donne zingare, inizi XX sec.*

Nicolò da Poggibonsi come innaturale. Un destino a tal punto contro natura non poteva che essere il frutto di un perversimento o di una punizione divina. Per questo, il frate, uomo del XIII secolo, interpretò il nomadismo di quella gente che aveva incontrato nei pressi di Damasco, come un segno inequivocabile di una maledizione che gravava su tutta la loro stirpe, costringendoli a vagare per il mondo senza sosta. Egli fu tra i primi ad identificarli con i discendenti di Caino, uccisore di Abele, e a intravedere in quelle incessanti peregrinazioni la prova della realizzazione delle parole di Dio, che aveva detto a Caino: *Ora lungi da quel suolo che per opera delle tue mani ha bevuto il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai la terra, essa non ti darà più frutto. Ramingo e fuggiasco sarai su tutta la terra*”.⁴

La civiltà dell'Europa medievale nutriva sospetto e disprezzo per tutte le



60. Otto Pankok, *Eccentrico*, 1923; Acrobati a Londra

attività e i mestieri che non erano direttamente legati alla terra: esisteva una gerarchia tra mestieri leciti ed illeciti: tra i *negozia illecita* erano compresi quelli del locandiere, del macellaio, del giullare, del mago, dell'alchimista, del medico, del chirurgo, delle prostitute, dei fabbri e dei mercanti in genere. Lo storico Le Goff afferma che in queste proibizioni sopravvivono i tabù delle società arcaiche: il tabù del sangue, ad esempio, opera verso i chirurghi, i barbieri e i macellai; il tabù dell'impurità e della sporcizia ricade sui cuochi, sui tintori e i follatori.⁵ Il lavoro nelle città era oggetto di disprezzo e veniva contrapposto a quello rurale, utilizzando come base ideologica il modello biblico (Caino, fondatore della prima città e iniziatore delle arti e delle tecniche, e i figli di Abele, lavoratori della terra).⁶

Altri filosofi, letterati, studiosi, sostennero la maledizione originale del nomadismo; queste idee partivano dal presupposto che, attraverso una lettura letterale dei testi biblici, si potesse risalire all'origine di tutti i popoli che abitavano la terra. Ma si trattava di interpretazioni che avevano al loro interno l'immagine di un Dio temibile e vendicativo, strettamente legata ad antiche credenze e superstizioni che sopravvissero per molto tempo all'interno del cristianesimo. Da questa base culturale e ideologica scaturisce parte della

legittimazione delle persecuzioni sociali e morali nei confronti degli Zingari e la loro progressiva espulsione dalle città a partire dalla seconda metà del XV secolo: *Chi colpisce gli Zingari non commette reato*, decreta nel 1498 la Dieta di Augusta e afferma ancora: *Niente di buono può venire da questa gente maledetta. È giusto dunque che tutto il mondo di Dio li fugga come la peste.*⁷

In questo quadro si inseriscono le prime leggende popolari che segnarono l'immagine negativa dello zingaro: *Quando vado al mercato, scorgo in un cantone i maledetti Zingari che parlano in un vernacolo che non mi riesce di capire*, dice un'antica ballata spagnola.⁸

Una leggenda attribuisce agli Zingari l'origine egiziana e quindi ritiene che siano colpevoli della mancata ospitalità a Maria, Giuseppe e Gesù in fuga dalla Palestina o addirittura partecipi della strage degli innocenti, ordinata da Erode.⁹

La leggenda più diffusa (nella Grecia del XV secolo e poi in tutta l'area mediterranea) è quella che attribuisce agli Zingari la partecipazione diretta alla crocifissione di Cristo. Gli Zingari avrebbero preparato lunghi e acuminate chiodi per il supplizio. E gli Zingari erano rinomati fabbri e artigiani dei metalli. Nell'immaginario medievale quindi gli Zingari condivisero con gli Ebrei la responsabilità della Passione di Cristo, perché fornirono gli strumenti per la crocifissione. E con gli Ebrei condivisero la sorte maledetta della vita errabonda, gravati dal disprezzo e dall'ignominia. E la maledizione diventava spesso sinonimo di malvagità e di poteri demoniaci. *Sia il mito dello zingaro maledetto che la leggenda dell'ebreo errante rappresentavano, dunque, il tentativo da parte degli uomini del Medioevo di dare una spiegazione a ciò che appariva incomprensibile ai loro occhi, come la diaspora del popolo ebraico e le continue migrazioni di quei gruppi di nomadi.*¹⁰ Sulla base delle paure e dei pregiudizi dell'Europa alle soglie dell'età moderna, nacque il primo stereotipo dello Zingaro.

Zingare, zingarelle e buona ventura

La letteratura europea assegna un ruolo stereotipato agli Zingari nella prima fase della produzione poetica, narrativa e teatrale. Zingaro significa da un lato qualcosa di misterioso ed esotico, dall'altro trasgressione, gioco, danza, musica e travestimento.

Nel corso del XVI secolo, ad esempio, Zingare e zingarelle appaiono in canzoni attribuite a Poliziano, nell'opera di Boiardo *Commedia di un villano e di una Zingara che dice la buona ventura*, nella commedia *La Zingara* di Giorgio Artemio Giancarli stampata a Mantova nel 1545. La tradizione colta esprime un misto di pietà e di stupore: nella *Canzona delle Zingane*, di Guglielmo detto Giuggiola, alcune Zingare vengono rappresentate mentre chiedono la carità alle *care madonne*:



61. Otto Pankok, *Bluma con treccia*, 1943

*Deb, qualche carità a noi meschine,
 prive d'ogni speranza e peregrine. (...)
 Di suonar, di danzar usiamo ognora
 Con chi verrà di voi: farènvì ancora
 Un giuoco: "Che l'è dentro e che l'è fora",
 che soave piacer porge nel fine.
 Buona ventura udir da noi potrete,
 se 'l vostro sopra l' nostro metterete,
 la man, dico, leggiadra; intenderete
 di vostro corso dal principio al fine.¹¹*



62. Parigi, 1946

La tradizione popolare riprende proprio il ruolo malefico della Zingara, che nelle processioni della Settimana Santa, rappresenta *la razza maledetta che ha forgiato i chiodi della crocifissione* e canta:

*Son d'Egitto la Zingarella
 e porto i chiodi nella sportella
 per trafiggere il Signore
 nostro divin Redentore ...¹²*

Nei riti tradizionali del Natale in Sicilia, la Zingarella ospita la Sacra Famiglia e predice a Gesù l'avvenire; è un canto del XVIII secolo, attribuito a P. Fr. Pietro da Palermo e dice: *Zingaredda indovina. Ciò che pienamente si può contemplare. Quando la B. Vergine con Gesù, e San Giuseppe se n'andava fuggitiva in Egitto la incontrasse, e dopo l'alloggiasse.*¹³

Nel mondo popolare di lingua tedesca gli Zingari sono personaggi delle rappresentazioni del martedì grasso, dei *Fastnachtspiele* e nei loro confronti emerge un atteggiamento diffidente, canzonatorio, sprezzante. Anche nell'antico corteo dell'*Egetmann*, il martedì grasso a Termeno (Bolzano) tra le maschere sono presenti gli Zingari.

In Inghilterra gli Zingari appaiono come personaggi nelle opere teatrali a partire dal dramma di Wehstone, *Promos and Cassandra*. I drammi di Shakespeare, secondo i suoi commentatori, sono ricchi di allusioni alla vita e ai costumi liberi dei *Gypsies*:

*Colui che sfugge l'ambizione
 e ama vivere; il sole
 ricercando egli mangia il suo cibo
 e si rallegra di ciò che trova.¹⁴*

In Portogallo le testimonianze sugli Zingari sono prevalentemente letterarie e risalgono agli inizi del XVI secolo: ne *La farsa delle Zingare* Gil Vicente

(1521) descrive la vita degli Zingari, *che ballano, cantano, chiedono l'elemosina, reclamano vestiti, dicono la buona ventura e insegnano l'arte dei sortilegi*.¹⁵

In Spagna, nel corso del Seicento, gli Zingari, i Gitani, diventano i personaggi principali di racconti, romanzi, novelle, opere teatrali. È proprio la letteratura spagnola a lanciare la moda dei Gitani: gli scrittori dei romanzi picareschi, che descrivono con un certo cinismo e con compiacimento la vita dei gruppi ai margini della società, prendono a modello gli Zingari.

Miguel de Cervantes nelle *Novelle esemplari* (1613) ed in particolare ne *La Gitanilla* (*La Zingarella*) costruisce la vicenda nell'ambiente gitano che ben conosce (sua cugina ha sangue gitano). *La Gitanilla è tutto impregnato di poesia gitana e, attraverso la voce di un vecchio Gitano, glorifica il sentimento di fierezza e lo spirito di indipendenza (...): Signori dell'universo, dei campi, dei frutti, dei raccolti, delle foreste, delle montagne, e delle riviere e delle fontane, e delle stelle e di tutti gli elementi*.¹⁶

La novella di Cervantes ha un grande e duraturo successo: è la storia di una bambina rapita dagli Zingari e ritrovata poi più tardi dalla famiglia in circostanze prodigiose; la trama verrà riproposta in modi e forme diverse, in Francia, Inghilterra, in Italia, in Olanda.

In Francia, inoltre, nel corso del Seicento i romanzieri descrivono personaggi e ambienti zingari, in modo estremamente preciso e dettagliato, tanto da sembrare autentici. Nel XVII secolo, quindi, narratori e poeti hanno un duplice atteggiamento nei confronti degli Zingari: da un lato vi è un approccio realista,



63. Donna Zingara

erede della letteratura picaresca, dall'altro un punto di vista prettamente poetico. In Italia Giovanni Briccio, tra il 1610 e il 1624 scrive *La Zingara sdegnosa, La Zingara ladra, La Zingara briccona, Le vanteria della Zingara*; il pubblico ritrovava in questi titoli l'immagine degli Zingari condivisa a livello popolare, lo stereotipo di un personaggio asociale e pericoloso per la comunità.

Hans Jakob Christoffel von Grimmelshausen, soldato imperiale, albergatore e magistrato cittadino, in Germania scrive un romanzo picaresco, cinico e molto colorito, *La vagabonda Courage*, o meglio *racconto dettagliato e straordinario dell'arcitruffatrice e vagabonda Courasche*; come essa sia stata successivamente moglie di un capitano di fanteria, di un luogotenente, poi vivandiera, moglie di un moschettiere e finalmente zingara. Si narra che fosse proprio Courage a dettare le sue avventure a Grimmelshausen durante la guerra dei Trent'anni. Al seguito degli Zingari e dell'esercito prussiano, partecipa a saccheggi e taglieggia i prigionieri, infine sposa il luogotenente della banda zingara. Dal romanzo di Grimmelshausen Bertolt Brecht prenderà la figura della sua *Mutter Courage*, pronta a sacrificare i suoi figli, pur di fare affari con la guerra.

Il Settecento si apre con un generale calo della curiosità nei confronti degli Zingari, ormai giunti nell'Europa occidentale da oltre tre secoli. La letteratura non si interessa più delle tribù vagabonde. Diderot, pur combattendo i pregiudizi nella *Enciclopedia*, condivide quelli comuni nei confronti dei *Boemi* (così chiamavano in Francia gli Zingari, convinti che provenissero dalla Boemia): *E' così che son detti certi vagabondi che esercitano la professione di dire la buona ventura guardando le mani. Il loro talento è di cantare, ballare e rubare.*¹⁷

In Inghilterra Henry Fielding fa accogliere il suo eroe, *Tom Jones*, da un gruppo di zingari. Il capo lo rassicura: *si può essere sorpresi nel sentire che i Gypsies formano un popolo così ben governato come pochi sulla terra.*

Il romanticismo tedesco, un secolo più tardi, riprenderà il tema zingaro: Goethe, nel suo primo dramma, *Götz von Berlichingen* rappresenta un accampamento di Zingari in una foresta selvaggia: la libertà e il connubio con la natura fanno dello zingaro un modello positivo.

Lo Zingaro: buon selvaggio e anticonformista

Le tematiche romantiche, di cui Rousseau fu per molti aspetti un anticipatore, individuano la vita libera, spontanea, in armonia ed immersa nell'universo naturale, come prerogativa del mondo pre-civilizzato, di cui quello zingaro era esempio concreto. *Niente è più dolce dell'uomo quando allo stato*



64. Otto Pankok, *Bambini davanti al reticolato*, 1936

*primitivo collocato ad egual distanza dalla stupidità dei bruti e dai funesti lumi dell'uomo civilizzato, si limita a difendersi dal pericolo che lo minaccia.*¹⁸ Gli Zingari sembrano essersi conservati allo *stato di natura* e appaiono agli occhi di alcuni intellettuali tra il Settecento e l'Ottocento, come *gli unici superstiti di un mondo ormai scomparso, in cui gli uomini vivevano felici, liberi dalle convenzioni, dalle cupidigie e dall'ordine della società civile.*¹⁹ Il Gitano, spinto dal suo irrinunciabile desiderio di libertà, ha sempre rifiutato di assimilarsi a quella società che, con le sue leggi e le sue regole, imprigiona i sentimenti veri e autentici. *I tratti dell'immagine dello Zingaro, in sostanza, restavano gli stessi, ma erano mutati i criteri di giudizio: pertanto la sua incapacità di integrarsi nella società cominciava ad essere considerata rifiuto delle regole e delle convenzioni sociali; il suo nomadismo come indifferenza alla sicurezza e alle comodità; il suo rifiuto del lavoro come superiorità nei confronti dell'ansia del guadagno, dell'ossessione del denaro; la sua resistenza ad ogni forma di educazione e di istruzione come il frutto di un diverso approccio alla vita, più spontaneo e creativo; la passionalità, fino a quel momento considerata come limite e come principio di immoralità, comincia ad essere apprezzata*

come sensibilità, capacità di sentimenti forti ed autentici, fonte di ispirazione artistica.²⁰ Poeti, romanzieri, narratori, intellettuali cominciano ad esaltare *i figli del vento*, il loro amore per la libertà, l'animo nobile e la totale indipendenza.

La letteratura dell'Ottocento europeo esalterà i tratti di questa umanità e molti autori mitizzeranno nelle loro opere l'immagine dello zingaro nomade, libero, spavaldo, che non si lascia incatenare dalle regole e dalle leggi che rendono l'uomo schiavo.

Peter Burns, ad esempio, in una poesia composta in memoria di un avventuriero gypsy, Mac Pherson, scrive: *Così spavalidamente, così spudoratamente, / Così intrepidamente se ne andava; / Suonando un salterello e ballando in tondo, / sotto alla forca. / Ho vissuto una vita di stenti e di lotta, / Muoio per tradimento, / Mi brucia il cuore: debbo partire / E non sono stato vendicato.*²¹

Goethe nell'opera *Wilhelm Meisters teatralische Sendung*, descrive Mignon, una fanciulla misteriosa che pare venire dal nulla e che il protagonista prende con sé:

*Tra gli altri vi era anche questa ragazzina che eseguiva molto bene i suoi numeri, in particolare ballava il fandango in maniera deliziosa e faceva diversi altri esercizi con molta grazia e destrezza, ma quando ci si rivolgeva a lei per farle dei complimenti oppure per domandarle qualcosa, rimaneva sempre zitta. [...] Le avrebbe dato dai dodici ai tredici anni. Il suo corpo era ben proporzionato, tranne che le ossa e le articolazioni promettevano un forte sviluppo o denunziavano un ritardo della crescita. I suoi tratti erano regolari, ma interessanti: la fronte piena di mistero, il naso straordinariamente bello e la bocca, sebbene un po' grossa e scossa talvolta da un fremito, pur sempre innocente e graziosa. La carnagione era bruna, con appena un tocco di rosso alle guance. [...] In tutto il suo modo di fare la bambina aveva qualcosa di strano. Non saliva e scendeva le scale come gli altri, ma a salti, si arrampicava alle ringhiere dei ballatoi e prima che uno se ne accorgesse era già arrivata in cima a un armadio e vi rimaneva tranquilla per un pezzo. Inoltre Guglielmo aveva osservato che per ognuno aveva una speciale forma di saluto e da qualche tempo gli rendeva omaggio con le braccia incrociate sul petto. Certi giorni era più disposta a rispondere a svariate domande ma sempre in modo insolito; e non si capiva se lo faceva per scherzo o perché non si sapeva esprimere, poiché parlava un tedesco storpiato. Frammisto di parole francesi e italiane. Nel servire era instancabile, sempre levata all'alba; invece di sera spariva per tempo e solo più tardi Guglielmo venne a sapere che dormiva sul nudo pavimento in una soffitta e che era stato assolutamente impossibile convincerla ad accettare un letto o un pagliericcio. Spesso la sorprese a lavarsi e i suoi abiti erano sempre puliti, per quanto la sua roba fosse tutta rammendata due o tre volte.*²²

Ed è proprio Mignon, la zingara, a cantare i celebri versi: *Conosci tu il paese dove fioriscono i limoni, / nel verde fogliame splendono arance d'oro / un vento lieve spira dal cielo azzurro / tranquillo è il mirto, e sereno l'alloro / Lo conosci tu bene? / Laggiù, laggiù / vorrei con te, o mio signore, andare.*²³



65. Saltimbanco

Tra la vasta produzione letteraria di questo secolo che ha come protagonisti gli Zingari, va ricordato per originalità il romanzo del berlinese Achim von Arnim, *Isabella von Aegypten*²⁴ del 1812: ha uno sfondo fantastico che si intreccia con alcuni elementi di carattere storico. Protagonista è Isabella che si innamora del futuro imperatore Carlo V e nel gioco magico di personaggi fantastici, zingare e Golem, nani e sapienti, maestri, religiosi, borghesi, attori e musicisti si snoda il racconto che porta Isabella a fuggire per unirsi ad uno studente povero incontrato per caso nella notte della sua solitudine: da lei nascerà il condottiero degli Zingari. Ma anche intellettuali come Brentano e Lenau dedicheranno racconti e poesie ai Gitani.

La letteratura francese si infatua dei *Bobémiens*: il termine Bohème, con il quale proprio in questo periodo si comincia ad indicare un tipo di vita randagia e creativa, povera ed anticonformista, tipica di certi artisti romantici o tardo romantici, deriva proprio da uno degli appellativi dati agli Zingari.

Il poeta Béranger dedica alcune canzoni agli Zingari e in particolare in *Les Bobémiens* fa rivelare agli Zingari la loro natura:

Stregoni, saltimbanchi e furfanti / resto immondo / d'un antico mondo. / Stregoni, saltimbanchi e furfanti, / gai Bobémiens, da dove uscite fuori? ". / E gli Zingari rispondono: / "Senza paese, senza principe e senza legge / la nostra vita / deve fare invidia. / [...] Tutti indipendenti noi nasciamo / senza chiesa che ci battezza / tutti indipendenti noi nasciamo / al suono del piffero e delle canzoni / [...] i nostri passi sono liberati / dalla vecchia maglia dei pregiudizi.²⁵

La Zingara: donna sensuale, fiera e indomabile

Prosper Mérimée, alla metà dell'Ottocento, è alla ricerca di esotismo, di ciò che esce dalle regole della vita borghese. La Spagna rappresenta per lui



66. Maria Lenarduzzi,
Zingara, 1996

un mondo arcaico, con i suoi Gitani, un popolo al di fuori dell'ordine sociale. Si ispira alla novella di Cervantes, *La Gitanella*, e costruisce il personaggio di Carmen: una donna che ha in sé quasi una forza diabolica e che incarna il prototipo della donna fatale e che ha come unica legge quella del suo capriccio.

La sua pelle, del resto perfettamente liscia, aveva un colore molto vicino a quello del rame. Gli occhi erano obliqui ma avevano un taglio mirabile; le labbra erano un po' grosse, ma ben disegnate e lasciavano vedere dei denti più bianchi delle mandorle senza buccia. I capelli, forse un po' grossi, erano neri con riflessi azzurri come l'ala di un corvo, lunghi

e lucenti. [...] In lei ogni difetto s'univa ad una qualità che forse tale contrasto faceva ancora di più risaltare. Era una bellezza strana e selvaggia, una figura che a prima vista sorprende, ma che non si poteva dimenticare. Occhio di zingaro, occhio di lupo: è un detto spagnolo che denota una notevole capacità di osservazione.

Con il personaggio di Carmen lo scrittore ha dato corpo ad una femminilità sensuale, intrigante, ma insieme fiera e indomabile. Carmen si concede e si nega, è capace di grandi abbandoni e di disprezzo profondo. Si serve degli uomini, fino a farli impazzire di passione per lei, fino a farne

suoi schiavi [...]. È di tutti, ma in fondo di nessuno. In lei magia, ardore, forza, durezza, tenerezza, amore per la vita e disprezzo per la morte si mescolano dando vita ad una di quelle figure tipiche della letteratura, e più in generale, della cultura europea, che è servita a rappresentare il mistero della femminilità, apparentemente fuori dalle convenzioni e dalle regole. Grazie all'omonima opera di Bizet la Carmen diventerà paradigma del modello femminile, portatore, in realtà, dei valori maschili.

L'interesse artistico per l'esotico e l'esoterico, caratteristico dell'età dei Lumi, entra prepotentemente anche nel melodramma: l'introduzione della *turcheria* nelle opere di Gluck e di Mozart, ad esempio, porta in scena una vasta gamma di *diversi*; calcano la scena turchi, persiani, egiziani, cinesi. Accanto ai popoli lontani nello spazio, compaiono anche quei *diversi* più vicini, ma avvolti dal mistero, come gli Zingari. In particolare la figura della Zingara si prestava, per la forza ammaliatrice e i costumi esotici, al fasto scenico e all'apertura della musica e della danza a motivi lirici e naturalistici. Il personaggio conferma i modelli artistici e culturali: è colei che legge il futuro e che può entrare in contatto con il diavolo. Ma talvolta la Zingara non è altro che una nobile fanciulla, rapita da bambina e cresciuta secondo i costumi degli Zingari: solo così la mentalità del tempo può accettare il lieto fine, costituito per lo più dalle nozze con l'amato. Questo cliché rimane fino a *La Zingara* di Gaetano Donizetti, opera del 1822.

È Giuseppe Verdi che, privilegiando nelle sue opere più importanti la figura



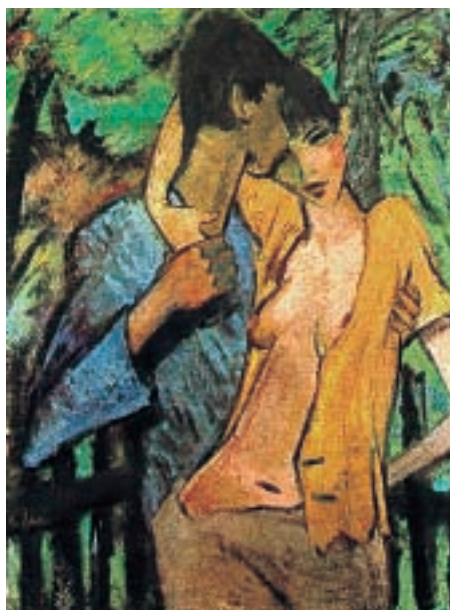
67. Piero Faggioni,
Carmen



68. Spartito de
Il Trovatore, 1853

dell'emarginato o del *diverso* (si pensi alla *Traviata* o al *Rigoletto*), dona a loro un rispetto, una verità umana, una tragicità autentica. Così nel *Trovatore*, nella figura della zingara Azucena non ci sono solo i pregiudizi, ma un'ansia di ribellione all'ingiustizia e un sincero amore materno, soprattutto nella drammaticità musicale. Infatti se la trama si inserisce in una visione ottocentesca di maniera di un medioevo caratterizzato dal fuoco, dal sangue e dalla vendetta, lo spessore umano che Verdi attribuisce ad Azucena la rende la figura più credibile e più dignitosa dell'opera. E' interessante notare come alla fine dell'Ottocento, in un clima culturale italiano più decadente e ripiegato a un recupero delle antiche saghe nordiche, il personaggio della zingara *Tigrana* nell'*Edgar* di Giacomo Puccini si rivela come la bambina abbandonata da "un'errabonda schiera di Ungari e Morischi", che diviene la donna fatale che porterà alla perdizione morale il protagonista.²⁶

Victor Hugo, nel suo *Notre Dame de Paris*²⁷, aveva costruito un personaggio molto vicino alla *Carmen* di Mérimée. Il romanzo, scritto nel 1832, è ambientato nella Parigi della fine del XV secolo dove, in un ambiente cittadino contraddittorio e malato, si dipana la storia del disperato amore tra un arcidiacono e una affascinante danzatrice gitana. Esmeralda, con la sua aura di mistero, rapisce chiunque incontri sulla sua strada; la zingara trascina i suoi corteggiatori nel mondo degli Argotiers, dei falsi mendicanti, tra erranti e vagabondi, poveri e simulatori, nella cosiddetta *Corte dei Miracoli*, al cui vertice c'era uno zingaro, Clopin Trouillefour, re di Tunisi e successore del Grande Coese. Hugo nel romanzo, attraverso le chiacchiere di tre comari, ricostruisce l'arrivo degli Zingari in Francia nel 1427 e descrive le reazioni della popolazione. Così, accanto all'immagine positiva, artistica e sentimentale, degli Zingari prodotta dai romantici, permangono le antiche convinzioni e i vecchi pregiudizi del passato a proposito delle origini degli Zingari, dei loro costumi, delle loro abitudini. Esmeralda, invece, è l'immagine stessa della passione



69. Otto Müller,
Innamorati, 1914

romantica, capace di incantare con le sue fattezze, con il suo canto e con la sua grazia chiunque incontrasse. Ma dietro alle capacità seduttive di Esmeralda non può, per la mentalità dell'epoca, che nascondersi la magia: la giovane gitana viene accusata di stregoneria e condannata a morte. Victor Hugo fonde nel *Notre Dame de Paris* le rappresentazioni del passato, i pregiudizi e gli stereotipi contro di Zingari, con le qualità che in essi vedono i romantici: la passione, l'ardore, la sensualità e la capacità di suscitare sensazioni forti ed autentiche.

L'affascinante zingano e la bella zingara diventano le nuove figure che ammaliano il pubblico di tutta Europa: lo Zingaro non è più fannullone, sporco, disonesto e malvagio, ma è il musicista creativo, l'innamorato appassionato, il nobile selvaggio che si accampa nei boschi e vive dei frutti della natura. E' il paradigma della vita libera. In questa idealizzazione del mondo zingaro gli autori della seconda metà dell'Ottocento proiettano il loro desiderio di sfuggire alle convenzioni di una società da cui si sentono oppressi, soprattutto perché sostituisce il calore dei sentimenti con la fredda ragione.

Zingari: artisti, musicisti e veggenti

Alla fine del XIX secolo vivere tra gli Zingari diviene una delle principali aspirazioni di molti intellettuali. Il poeta russo Alexandr Puskin realizza questo sogno, aggregandosi ad una carovana e condividendo con loro un periodo della sua vita. Nel poema *Gli Zingari* Puskin descrive notti trascorse all'aperto, a diretto contatto con la natura, sulle rive del fiume, sotto quelle misere tende ormai lacere, l'allegria e la gaiezza del campo al risveglio, i canti, le grida gioiose dei bambini, i sorrisi dei vecchi.²⁸ E' il sogno di un mondo migliore, quello che descrive il poeta russo; per gli intellettuali il mondo idealizzato dei gitani era il luogo dove creatività, sentimenti, passioni, autenticità ed emozioni si fondevano nel crogiuolo dell'arte e della musica.

Ma all'epoca in cui Puskin scriveva i suoi versi, gli Zingari vivevano ancora in uno stato di minorità e di miseria. Le scarse fonti attestano che la tanto celebrata libertà dei nomadi non corrispondeva alla realtà: in molti paesi erano oggetto di persecuzioni sociali e morali, sia da parte delle autorità civili e religiose, sia da parte degli abitanti che non tolleravano la loro presenza. Furono schiavi nei principati rumeni fino al 1855, quando fu promulgata la legge contro la schiavitù: *Tutti gli Zingari*



70. *Artista del Circo, Parigi 1886*

*in generale, appartenenti a particolari, sono affrancati e da oggi in poi non è più permesso ad alcuno in Moldavia di possedere schiavi, né di vendere o possedere una creatura umana.*²⁹

L'immagine dello Zingaro ricco di un innato talento artistico perdura nel tempo: egli è l'incarnazione della poesia che, come scriveva Shelley, *nasce con l'uomo e all'epoca della giovinezza del mondo ogni uomo era poeta*. Proprio il poeta, secondo Schelling, *esprime nei suoi versi quello che un'energia inconscia gli trasmette agendo con quella libertà che è iscritta nell'inconscio produttivo della Natura.*³⁰ Lo Zingaro

non civilizzato era dunque poeta per natura, in quanto riusciva a tradurre nei suoi versi, nella sua musica, nella sua arte, la creatività della Natura. Da queste convinzioni, condivise da gran parte degli studiosi europei della seconda metà dell'Ottocento, nascono gli studi e le grandi raccolte di canti zingareschi, di fiabe, di leggende ed i primi approcci sistematici e scientifici alla scoperta del *romanes*, la lingua degli Zingari.³¹

Secondo A. Kalina, le nenie e le filastrocche che essi recitavano, erano *la fedele immagine dell'animo dello zingaro, che sente la durezza della sua miseria [...] ma la miseria del corpo non uccide la profondità dell'animo.*³²

Domenico Ciampoli nel 1885 pubblica una raccolta di poesie zingare e commenta: *Quando ne' silenzi delle pianure vastissime si spande la melodia delle loro canzoni, par di ascoltare un gemito lungo e doloroso che strazia l'anima, o l'accento della disperazione. Talvolta la nenia cambia il ritmo e diventa suono di danza, ma anche allora la tristezza vi si rivela, come sospiro ad una terra lontana e perduta per sempre.*³³

Franz Liszt, il grande musicista, nel 1859 scrive *Des Bobémiens en Hongrie et leur musique* (Gli Zingari in Ungheria e la loro musica) e afferma che la musica zingana è *monotona come le loro giornate, ardente come i loro amori o nervosa come i loro gesti, ma più spesso lamentevole e mesta come i loro spiriti che da tanti secoli soffrono l'indifferenza l'odio e lo sprezzo*, questa musica è *suono selvaggio e appassionato [...]*,



71. *Gypsies, Cecoslovacchia 1965*

*l'unica capace di filtrare le emozioni, che traversano il suo smagliante setaccio per farle stillare e tintinnare nella loro purezza naturale, epurate di tutti gli eccessi repulsivi alle nobili costumanze del cuore.*³⁴ I musicanti zingari nel corso del XIX secolo acquistano una fama straordinaria presso corti e osterie: si racconta che il violinista zingano *venuto a Pest nel 1802 con un'orchestra composta dai più rinomati artisti zingari, salì in tal fama da essere considerato come il principe dei violinisti. Suonò nel 1814 alla festa del Congresso di Vienna avanti a tutti i sovrani d'Europa.*³⁵ Ma i musicisti zingari erano conosciuti e apprezzati anche tra gli intellettuali, i poeti, tra la gente del popolo: *Dopo aver bevuto fino alle dieci di sera, il giovane esce per strada preceduto da due musicisti zingari che suonano alternativamente le arie che loro comanda [...] così egli può gustare compiaciuto una goccia di felicità*, scrive un anonimo romanziere russo. I violini zingari accompagnavano le serate tristi e

malinconiche, suonavano le serenate su commissione sotto le finestre della donna amata, davano colore alle feste, ai balli, alle piazze. E poi venne il tempo dell'Operetta, a metà strada tra arte e consumo, lo spazio in cui immaginare lo Zingaro che diventa Barone, secondo Johann Strauss. A ragione Karl Kraus sosteneva che nell'operetta la vita è inverosimile e assurda, grottesca e inquietante com'è appunto in realtà, se guardata con una certa distanza. Nel nuovo genere teatral-musicale la chiave di volta è la contaminazione di realtà e fantasia, di generi opposti, di stili divergenti, tutti modi leggeri per affrontare le pesantezze della fine di un'epoca, l'epoca della sicurezza e dell'*Austria felix*, preludio delle catastrofi del *secolo breve*.

I romantici, quindi, introducono un nuovo concetto di arte, capace di andare ben oltre l'epoca romantica; lo Zingaro diventa *l'incarnazione stessa del nobile selvaggio roussoiano [...], il modello del vero artista*.³⁶ Lo stereotipo romantico dello Zingaro musicista e poeta per natura ha avuto una lunga durata, addirittura si ripropone ciclicamente come simbolo di ogni nuova generazione che si pone in conflitto con *i padri*: la musica rock degli anni Sessanta e Settanta, *gli hippies, i figli dei fiori*, hanno preso in prestito molto del modello zingaresco romantico, dall'abbigliamento, alla vita *on the road*, alla teoria dello sradicamento, alla cultura del *pensiero nomade*.

Zingari nel XX secolo: la lunga durata del modello romantico

David Herbert Lawrence nel 1935 scrive *The Virgin and the Gipsy*,³⁷ in cui il mondo reale degli Zingari viene trasfigurato e tradotto in una sorta di luogo onirico in cui la protagonista sperimenta il cammino che conduce alla età adulta. Yvette ha diciannove anni, di ritorno dal collegio svizzero, è inquieta e annoiata. La casa del padre, un parroco anglicano, è cupa e triste; *Non si sentiva mai abbastanza libera per abbandonarsi alla gaiezza. Un'insopportabile irritazione la consumava dentro*. Con un gruppo di amici parte per una gita: *I sei giovani ribelli sedevano tutti impettiti nell'automobile che guazzava dentro la fanghiglia. Avevano un'aria macilenta, tuttavia. Nessuno di loro aveva, in coscienza, una ragione di ribellarsi. Li lasciavano così liberi di muoversi! Potevano sempre fare tutto quello che volevano. Non avevano da infrangere ceppi, da saltare barriere, né da rompere catenacci. Le chiavi delle loro singole vite le possedevano essi stessi. E pendevano inerti dalle loro mani*. Durante la gita avviene qualcosa di insolito: la macchina raggiunge un carretto che non la lascia passare, nonostante ripetuti colpi di clacson. L'uomo che lo guida si volta



72. Zingaro

a guardare: *Yvette trasalì dentro al cuore. L'uomo dal carretto era uno zingaro, uno di quei bellissimi zingari dall'agile corpo e dalle pelle scura [...]. Nell'aria di disinvolta*

*indifferenza che si dava, il suo sguardo riusciva insolente.*³⁸ L'incontro con lo Zingaro diventa l'incontro con l'Altro, che racchiude in sé un mondo, una sensibilità, un modo di essere autentico e pulito, al di fuori di ipocrisie e convenzioni, e fa da contrappeso alla sostanziale sporcizia morale che Yvette percepiva del suo mondo borghese. E' un chiaro rovesciamento del criterio di giudizio convenzionale.

Un ultimo esempio è rappresentato dal romanzo di Carlo Sgorlon, *Caldéras*: anche in questo caso i motivi romantici riaffiorano e la prospettiva si rovescia. La storia del vecchio Vassalom e del piccolo Sindel si snoda attraverso cinquant'anni di vita della Mitteleuropa: la fine dell'impero multiculturale, l'epoca delle dittature e delle persecuzioni, la faticosa strada della pace e della libertà. In tutto questo i due zingari, il vecchio e il bambino, si scambiano reciprocamente le esperienze e le immagini del mondo che percepiscono intorno a loro. Musica, arte, natura e passioni fanno da contrappunto al quotidiano viaggiare. Sindel, ormai adulto, parla di sé fiero della propria identità zingara. *Disse che era un popolo gaio, nato per la musica e il gioco. Non aveva costruito niente, e niente di notevole aveva lasciato dietro di sé, non una città, non una cattedrale o le rovine di un anfiteatro o un poema come l'Iliade o l'Odissea o una pittura come gli affreschi della Sistina, ma non aveva neppure distrutto nulla. Non aveva mai appiccato un incendio, né rasa al suolo una città, né fondato uno stato o un impero sopra una montagna di morti. Gli zingari erano un popolo che della vita conosceva solo il lato lieve e festoso.*³⁹

Vi è in tutto il romanzo una significativa convergenza tra Sindel e tutta l'umanità delusa, ai margini, tradita, fatta di personaggi strani e un po' poeti. L'idea romantica degli Zingari ritorna e si traduce, ancora una volta, nell'immagine di una adolescenza dell'umanità, in cammino alla ricerca di un luogo, di un tempo, di un mondo più lieve e libero.

Anche Charles Baudelaire, più di cent'anni prima, con *Zingari in viaggio* - un frammento de *I fiori del male* probabilmente ispirato alle incisioni di Callot - canta la libertà degli Zingari; al viaggio di questo popolo misterioso partecipa anche la natura, perché gli Zingari sono custodi dei segreti della terra, della vita, del presente e del futuro. Nei loro occhi c'è la passione e il rimpianto per un mondo da cui sono scomparse le chimere.⁴⁰

Note:

¹ VAUX DE FOLETIER F., *Mille anni di storia degli Zingari*, Milano 1990, pp. 14-15.

² *Ivi*, p. 17.

³ NARCISO L., *La maschera e il pregiudizio. Storia degli Zingari*, Roma 1990, p. 19.

⁴ *Ivi*, p. 20; cit. *Genesis* 4, 11-12.

⁵ LE GOFF J., *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino 1976, p. 10.

⁶ *Ivi*, p. 12.

⁷ BORELLI G., *Editti antichi e nuovi*, Torino 1681.

⁸ KENRICK D., PUXON G., *Il destino degli Zingari*, Milano 1975, p. 22.

⁹ SCOTTI G., *Zingaro chi sei?*, Napoli 1978, p. 74.

¹⁰ NARCISO L., *op. cit.*, p. 27.

¹¹ VAUX DE FOLETIER F., *op. cit.*, p. 238.

¹² *Ibidem*.

- ¹³ *Ivi*, pp. 238-239.
- ¹⁴ *Ivi*, p. 240.
- ¹⁵ *Ibidem*.
- ¹⁶ *Ibidem*.
- ¹⁷ *Ivi*, pp. 245-246
- ¹⁸ ROUSSEAU J. J., *Discorso sull'origine e i fondamenti della disuguaglianza*, in *Scritti politici*, Bari, 1971, vol. I.
- ¹⁹ NARCISO L., *op. cit.*, p. 90.
- ²⁰ *Ivi*, pp. 90-91.
- ²¹ VAUX DE FOLETIER F., *op. cit.*, p. 247.
- ²² GOETHE J. W., *La vocazione teatrale di Wilhelm Meister*, 1785.
- ²³ *Ibidem*.
- ²⁴ ARNIM VON A., *Isabella D'Egitto*, Torino 1972.
- ²⁵ BÉRANGÈRE DE J. P., *Les Bohémiens*.
- ²⁶ Si ringrazia il prof. Rudi Zinelli per le preziose informazioni sul personaggio della zingara nel melodramma italiano.
- ²⁷ HUGO V., *Notre Dame de Paris*, Milano 2002.
- ²⁸ Cfr. NARCISO L., *op. cit.*, pp. 109-111. Un frammento del poema *Gli Zingari* di Puškin è riportato nella parte dedicata ai percorsi didattici per le scuole superiori. Si ringrazia la dott.ssa Caterina Cossetto per la preziosa consulenza sulla figura degli Zingari nella letteratura russa.
- ²⁹ *Legge per l'abolizione della schiavitù degli Zingari rumeni*, in COLOCCI A., *Gli Zingari. Storia di un popolo errante*, Torino 1899, pp. 143-146.
- ³⁰ SCHELLEY P. B., *Difesa della poesia*, 1821; SCHELLING F. W. J., *Aggiunta alla introduzione alle Idee per una filosofia della natura*, in *L'empirismo filosofico e altri saggi*, Firenze 1967, pp. 54-61.
- ³¹ KALINA, *La langue des Tsiganes Slovaques*, Posen 1882.
- ³² *Ibidem*.
- ³³ CIAMPOLI D., *Poesie zingaresche*, Ancona 1885.
- ³⁴ LISTZ F., *Des Bohémiens en Hongrie et leur musique*, Paris 1859.
- ³⁵ COLOCCI A., *Gli Zingari. Storia di un popolo errante*, Torino 1889, p. 289.
- ³⁶ NARCISO L. *op. cit.*, p. 118.
- ³⁷ LAWRENCE D. H., *La vergine e lo Zingaro*, Roma 1994.
- ³⁸ *Ibidem*.
- ³⁹ SGOLRON C., *Calderas*, Milano 1988 e 1991.
- ⁴⁰ Cfr. NARCISO L., *op. cit.*, p. 105. Il testo di C. Baudelaire è riportato nella parte dedicata ai percorsi didattici per le scuole superiori. Ulteriori approfondimenti e percorsi sono disponibili al sito www.emscuola.org/labdocstoria



Per saperne di più

- COLOCCI A., *Gli Zingari. Storia di un popolo errante*, Torino 1899.
- KENRICK D., PUXON G., *Il destino degli Zingari*, Milano 1975.
- NARCISO L., *La maschera e il pregiudizio. Storia degli Zingari*, Roma 1990.
- VAUX DE FOLETIER F., *Mille anni di storia degli Zingari*, Milano 1990.